

Giovane infermiera fresca di laurea subito in trincea nel reparto Covid

Il racconto di Greta Eliso a stretto contatto in corsia coi pazienti che più soffrono «Ci chiedono se migliorano»

PAVIA

di **Manuela Marziani**

Venti giorni dopo la tesi, ha scelto di andare a lavorare in prima linea. Greta Eliso, 23 anni, oggi è un'infermiera del reparto di Medicina generale del San Matteo.

«Essendo alle prime armi, temevo di non essere utile in reparti come Terapia intensiva o Medicina - racconta -, ma poi ho scelto di lavorare dove c'era il maggiore bisogno». Greta si è laureata il 5 marzo «con un po' di stupore e spavento - confessa - perché credevamo che le sessioni fossero rimandate, causa chiusura degli Atenei». Dai libri alla corsia il passo è stato brevissimo: dopo l'iscrizione all'Ordine delle professioni infermieristiche sono arrivate le proposte e il 25 ha cominciato a lavorare dove aveva già fatto un tirocinio. Ma ora ci sono delle difficoltà in più.

«Non si possono vedere in faccia i colleghi, non sappiamo che viso abbiano a causa dei dispositivi di sicurezza. Ognuno di noi ha il nome e il ruolo scritto sulla tuta. Abbiamo imparato a sorriderci con gli occhi». Prima di iniziare il turno, Greta impiega almeno un quarto d'ora per indossare tutti i dispositivi di protezione che non toglie fino alla fine.

«Sono fastidiosi - spiega -, ma è tutto sopportabile se si pensa alla sofferenza che vivono i pazienti chiusi in una stanza, senza la possibilità di vedere i parenti. Anche con loro comunichiamo con gli occhi o usando un tono di voce più alto per farci sentire. Purtroppo coi ritmi di lavoro non abbiamo tempo di chiacchierare con i pazienti, cerchiamo di portare loro un po' di conforto, un sorriso con gli oc-

chi, quando entriamo per somministrare la terapia indossando un ulteriore camice e paio di guanti. Chiedono come sta andando, se la famiglia sta bene». Perché uno dei mali del Covid 19 è la profonda solitudine. «I più giovani effettuano videochiamate a casa - prosegue Greta Eliso -, gli anziani sono più in difficoltà con i dispositivi elettronici». E anche tra il personale c'è il pensiero della famiglia e la paura-contagi, ma il pensiero più forte è quando tutto finirà. «Allora - conclude - potremo associare un volto a quei nomi e potremo sorriderci guardandoci finalmente negli occhi».

LE CAUTELE

La ragazza impiega circa un quarto d'ora a indossare i dispositivi protettivi «molto fastidiosi»



Peso: 34%